





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

24.

193

132



Po illetio & pace all'ascoltare attenti
 die o si piega il grade el piccolino
 uolendo uo ch' qui si rapresenti
 il bel mister di Biagio cotadino
 un perfido uillan non altrimenti
 che a sancta Catherina era uicino
 & un fico Brogotto haueua del quale
 ogni anno ne faceva gran capitale
 Non ragioni che mai passassi dua
 per un quattrino il per fido uillano
 gisse qual si uollesse a casa sua
 o in mercato a ciascuno era strano
 hor ferma auditore la mente tua
 Biagio dal fico mai staua lontano
 ma lui & la sua dōna nocte & giorno
 guardiādo il fico senpre gli era i torno
 Essendo tanta la sua uillania
 per dispetto gli fu facto una nacta
 un, hñō dabene/ cō altri i compagnia
 u' ando dinocte in forma contrafacta
 ch' un diauolo in fetnal ciascun paria
 come uedrete ogni cosa ritratta
 al naturale/ nel opera gradita
 & come Biagio ne perde lauita
 Biagio parla alla donna & dice
 Po che glie il tempo cara mia mogliera

chel fico nostro ne matura assai
 truoua la cesta o uer quella paniera
 che porto auender meco tu la sai
 La moglie risponde.
 Che uuotu, farne adesso che glie ser
 domartin i abunocta tu lharai
 Biagio mezo adirato dice
 Truouala auale mel che die tidia
 etide in crescerchel randel sistia
 Biagio ua i mercato cō una paniera
 di fichi & uno cōperatore dice
 Quanti fichi datu per un quattrino
 tu glihai colti āco epaiō mezi acerbi
 Biagio risponde
 Tu n,harai cinq al mē p un soldino
 non uedi come son grossi & snorbi
 El comperatore adirato losgrida
 Villan ribaldo crudele affaffino
 uo che aunaltro & non a me gli serbi
 Biagio risponde
 Se nō gli uoi ua che sia saluo & sano
 El comperatore dice
 Glie un peccato che sia nile il grano
 Biagio torna a casa & dice alla dōna
 Piera oue se truoua da manicare
 chio uengo aual come sai di mercato

& ho uenduto & uolsimi spacciare.
che tre p duo quattrin/ semp nho dati
& non intendo piu di duo passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi ch'io uegho che siuendon bene
guardar che non sien colti ciconuene

Seguita Biagio alla donna
Io lho come tu sai fasciato tueto
di stecchi & pruni intorno be coperto
che piu mi da guadagno qsto fructo.
che tueto il resto del poder sie certo.
& hora e il tpo a cauare il costrutto
che la fatica mia ristori il merto
una capanna appresso al fico/foe
doue la nocte aguardallo staroe
El giorno ti bisogna l'occhio hauere
quando sono in mercato a uedemiare.
per forza non sifa qui dispiacere
ma ben ce molti che uoglian rubbare
i tho dexto il bisogno el mio parere
cosi facendo potren triumphare
Piera apri l'occhio attedi a qsto solo
che Dio mel da in iscambio di figliuolo

La donna /risponde.

Biagio no pensar mai chi uada altroue
ne bisognaua a me queste parole
perche la Piera tua mai non simuoue
filo come tu sai nel campo al sole.
qdo e mal tempo che balena o pious
tu sai che non ho i/casa altre figliuole
fo be la guardia il giorno a tutte locte
ma guarda tu di star dexto la nocte

Biagio risponde & dice

Lascia a cotesto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto un sonellino
poi tusta nocte non mi da disagio
fa pur la guardia il di/tu & marino
che a chi non conosce eglie maluagio
& morde spesso l'amico el uicino (lo
chi nel orto entra & u miccino aspetti
& tu come fo io a loro admettilo

Ritorna Biagio a uedere de fichi
& un ciptadino faccendo un desinare

dice a un suo famiglio cosi.

Vien qua Carlett mio tien qsto grosso
& fa che noti ben quel ch'io diro sti
uannet in mercato su ua ua /sie mosso
spedilo i fichi. & fa che sien brugio sti
togli da Biagio cha quel sacco adosso
che son come tu sai crepati & rotti

Carlett famiglio risponde.

Eccho ch'io uo messer per la pu corta
Et uolto alla fantè dice.

Dami un panier chi no uo tor la porta

Carlett troua Biagio & dice.

Biagio buo di /mi mada il mio messer
pdarti come suol sempre guadagno.
pero tien qui questo piecol paniere.
eccoti u grosso siemi buon copagno

Biagio risponde.

I non tidarei mancho del douere
non son come tenuto son mascagno
tien qui ua :che tu /hai l'errata tua
che sono apunto apunto trentadua

Valeua il grossone sedici quattrini.

& mezo & essendoui piu dua da
nari Carlett dice a Biagio.

Non far cosi /tu hai piu duo danari
che di ragion miseneuiene un fico
forse non melo dai per che sien pari
& della giunta nulla, non ti dico

Biagio risponde:

I tegliho dati belli & conti chiari
se non gli uuo come di primo amico
tie qui il tuo grosso i so chi non abao
ch'io posso dir come disse il cannaio

Carlett dolendosi dice.

I credo tu mi uuo tenere il mio
ognun che l'udira tidara il torto

Biagio risponde.

I non tidare piu uatti con dio
tolti mison digratia ou io gli porto

Carlett adirato si parte & dice

Vn di lo scontrera uillan restio.
sio uego un tracto asciorinar quel orto
Biagio risponde.,

24
Fa cio che uoi chi son d' opinione
choggi a Firenze sitenga ragione
Carlesto torna a casa e come egli
to il padrone lo grida & dice

Tu hai tanto penato ceruellino
che sifare tornato da san Gallo
tu si debbi hauer facto altro camino
non mi bisogna a niente mandarlo

Carlesto scusandosi dice

Io stesita quistionar col contadino
che siuorrebbe messer gastigallo
per quel grosso uolete chio uel dichi
piu non mi decte che trentaduo fichi

El ciptadino sgridandolo dice
Tor non ti puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
un babuasso fusti & sempre se

tu nō tien mai ql ch'io ti dico amēte

Carlesto scusandosi risponde.

El grosso mi gitto due uolte & tre
& non ne uolse mai sentir niente
dixemi cercha se tu non gli uoi
embarba gratia megli decte poi

El ciptadino sedo atauola suolta
a uno suo compare & dice

Compar che dite uoi uoi state cheto
non ui par di uillan questa ignorāza
questo e per lutil suo fauio & discreto
& faraben se in tal mo do ciuanza
inon la posso ingoiare in secreto
con tutto enon sia caso d'importanza
costui tāto un danaio stima & apreza
che al collo ci mette la caueza

El compare risponde.

Ben sai che si compar sene tu nuouo
non sai ben la natura rusticana
ma se p qlche igegno & modo truouo
fargli una nafta che gli parra strana
ch piu bel giuoco fia ch mesti lhuouo
ne uo che passi questa septimana
che tu n'harai compar nostro nouelle
chio la fato tiso dir delle belle

El compare risponde.

Colui chei cōtadino humilia & doma
bisogna mal gli faccia a tñcte fiare
& porgli sempre come a/l Asin sona
& caricarlo, ognor di bastonate
chi piu gli frappa & gli peia lachionna
meglio ha da lui pero compar io fate
poi che glie tāto rozo aspro & bestiale
che sia merze ma non gli fate male

El cōpare siparte e truoua certi suoi
cōpagni & ordina di fare la nafta
Biagio truoua una sedia grande
la quale empie di molti specchi per
tutto & uestiti ad uso di diauolico
pelli & altri strani portamenti sene
uāno isulla meza nocte nel orto di
Biagio & ariscōtro d'l fico apresso
alla capanna fermata la sedia con
quātita di lumi in forma che riuer
berādo i qlli spechi redeuano mi
rabile chiarezza & essendo Biagio
nella capanna uedeua & plo
sprēdore de lumi ch i qlli specchiri
batteuano gli faceuano parere piu
le cose uere doue il cōpare salito in
sedia cō una strana maschera cō ter
ribile uoce uersoli suoi seguaci dixi

Fateui auanti dintorno al mio seggio
subditi miei chi mi cōsumo intender
chi e diuci chabbi cōmesio peggio
& se ce fuoco che sipossa accendere
chal nostro mal rimedio piunouegio
se nō far oue noi siamo scendere
tu Barbariccia poicha ad me ritorni
dimmi chai facto ne passati giorni

Barbariccia risponde.

Principe Belzebu chel mondo cicco
reggi & governi lanime dannate
buone nouelle ti raporto & reso
io sono stato in piu duna ciptade
& ho cōdocte che sien sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& son stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai ql chio ui fe

Era ia la corte in pace & tutta unita
& qlla missi in discordia & scō piglio
cerchai per fare il Re priuar di vita
auelenarlo / per un suo famiglio
fiche la corte turbata & smarrita
fu/ per tal caso : & per comun cōsiglio
a molti baron fu moza la testa
& lissai pien di sangue & morte questa
Ho cercho la Boemia & l'Vngheria
& facto contro al re crear concura
& i modo adoperato ho cō larte mia
che ueran tutti alla tua ualle scura
scimino errori scandali & resia
tu uedrai presto uua battaglia dura
aspetta chel terreno in zuppi & guazzi
che pìouerāno nel tuo Rgno. a mazzi

Belzebu ralegrandosi dice
Tu hai facto in si poco tante cose
ch' io nō so cō che p̄mio farti degno
poiche chi u olse nel cētro ci pose
per la superbia cicacio del Regno
per uie celate / in cognite & nascose
cercheren tāto & con sapere en gegno
che lhumana natura per qualch' arte
uetra sentir di nostra doglia parte
Et uolto uerso Barbariccia di
ce cosi.

Va dūq & segui bon lacciuoli enganni
che quando tornerai da piedi miei
speso habbi cō p̄fetto e mesi & gliāni
ne perder tempo in marrani o giudei
& per ristoro datti atanti affanni
uai n su quel fico & mangiatene sei
pch, ū puerbio e nel mōdo & fra noi
che dice sempre mai fa bene a tuoi

El Dimonio monta in sul fico
uelēte Biagio con molta tem.
pessa che pareua non che isfichi
ma irami / ne foglie ui restassi:
Biagio tremāte non ardiua nō
solo d, uscir fuori: ma di potere
parlare & da se medesimo do
lendoli dice così

Oyme oyme : ch' io son disfacto
che cosa e questa / il cor misacapticcia
qui e l' inferno cō diauoli tracto
che nome e questo dēto Barbariccia
forse tal fico e/ per Lucifer facto
sento ogni mio capel che gia sariccia
sento il mio fico che mi fa richiamo
che non che isfichi/enō gli resta ramo
Oue ho gittato tanta miasatica
tanto disagio & tanta guarda fare
chil puo campar dalla seſta nimica
solo Dioche enel ciel questo puo fare
molto e in errori la nostra leggeatica
da poi ch' io uegho ediauol manicare
le son ragioni a chi le crede scempie
dila / come di qua la trippa sempie
Che mi bisogna uenir / qui la nocte
& lasciar la mia Piera in casa sola
poi che ci uien de diauoli le froſte
i uo lasciare imbolar a chi imbola
uadin q̄sti amangiar ramari & boſte
ch' ē pier nō uoglio a diauoli la gola
habbinſegli piu toſto e miei uicini
ch' quei ch' uēgono qui cō tāti uicini
Ma mi sta ben ogui dāno e ogni male
che menauenga se mi pesa & cuoce
io falciai ben di pruni tutto il pedale
briaco facto u' haueſſio la Croce
che non poteua il diauolo infernale
salirui: ma fare ſtato in ſul noce
ma se citorni: piu maluagio & triſto
tu ui trouerrai ſu l' arme di Chriſto
Mentre che Biagio diceua queſte
parole Setmaſſo chiama unale
ro diauolo & dice

Tu Aſtaroth qua ti rapreſenta Cō
chēgāno - o ſtupro o ſacrilegio hai fa
gia ſon come tu ſai da giorni trenta
Aſtaroth s, inginocchia & di/
ce coſi.

Signore io uēgo da Vinegia & racſo
& ho con larte mia che ſempre tenta
a romor quaſi Vinegia ſoutracto

241
tagliato & morto e stato in ceto pezi
el Duce & tu fra noi gli farai uezi
Seguita Astaroth.

La terra e tutta sozopra a soquadro
& gran confusion tra ciptadini
& lun dell'altro e traditor & ladro
tagliansi apezi come can mastini
ordisco acor con piu traſto leggiadro
che saran peggio ancor che paterini
superbi ambitiosi & tanto auari
chi ne porterò qui loro edanari
Sethanaffo pigliaodolo per ma
no dice così.

Adunque non hai tu perduto ipassi
merito grande ancor da me naspesti
fa pur chel Regno mio ricpi en grassii
chel tuo parlar molto assai mi dilecta
per che uorrei che tu ti confortassi
sagli a tua posta su quel fico in uecta
& dodici ne magia i goia & snocciola
rogli maturi che gliabin la gocciola
Astaroth saglie in sul fico & Sa,
thanaſſo ne chiama un altro &
dice così.

Auanza tempo / uien qua Farfarello
d'onde uie tu / che ti suda la chioma
i ch, a tu messo il tuo tēpo el ceruello
Farfarello ginocchioni risponde.
l'uengo adesso Belzebu da Roma
& ho il Papa i mie mā sotto il mātelo
con tutti e Cardinal facto una soma
Preti Arcipreti Vescoui & Prelati
Calonaci Prior, Monaci & Frati
Seguita Farfarelo.

Iho fact hora emagi & hor le spoglie
hor la befana : & con soſtil malitia
ho facto a qſto prete & ql due moglie
l'una di carne & l'altra d'auaritia
conforto a tutte dishoueste uoglie
d'ozio Luxuria Sogdoma & pigritia
Vſure Sacrilegi / fraude & male
che piu nōe nel tuo Regno infernale
Ne ſiconcede benefizio in corte

se non per Auerire & Simonia
tu puoi per questa fiata aprir le porte
chi non ſo qual cagion nel ciel ſiſa
che non ciha dato per ſententia o forte
che la terra inghiottisca tal genia
bari ladri uſurai diſuori & drento
el maggior bene e dar cento per ceto
Belzebu ralegrandosi dice.

Tu ſai che quella in nidia che mirode
mitiga al quāto la mia uoglia ardere
& del tuo bel parlare drento ſigode
pero giudico te ſauio & ſaccente
ua che per premio di tue tante lode
uo che riſtori l'affannata mentre
ſopra quel fico monta & bene attiēti
ch'io ſon cōtento: & māgitene uenti
Farfarello monta ſul fico uedete
Biagio ilquale ripieno di paura
ſtaua a uedere puello che de.
glialtri ſeguiffi & Sathanaffo
ne chiama un altro & dice.

O Calcabrin

Calcabrino riſponde

Signor che comandate

Sathanaffo dice.

Bisoguo ho di ſaper da te nouelle
che lacci hai teſo che coſe operate
ch'io poſſi hauer piacer di ſentir qſle
Riſponde Calcabrino.

I ſono ſtato in diuerſe contrade
& uolto quāto il Mar uolge le ſtelle
& da Genoua torno: & di la uegno
chi lho ſuggetta aſſai facta al tuo regno
Seguita Calcabrino.

Ho tolto lor lo fede el creder buono
ſiche di fede u'e niente / o poco
ſonſi alla roba dati in abandono.
a rubar queſto e quello a ogniguoco
ma perche tu ti ſai che queſti ſono
tuoſi ſempre ſtati: & del eterno fuoco
non e tropo grā gloria al parer mio
che i ogni modo credō poco in Dio
Ma peggio ho facto di lor Nauē Mare

per hosi acchata lo ro armata & spera
uoglion co Turchi e saracin pugnare:
ogni e haracha loro ito e trauersa
non gioua marinai saper notare
ch' io feci & mossi fortuna diuersa
di ueti & piogia el Mar crucciato &
io uero a priso & tiraueli sotto (rosto
Questa a salu; me fac hai guadagnati
& spero acor di far maggior boistino
Belzebu risponde a Calcabrino
Tu sarai fra miei amici e mie laudati
se pel futuro segui tal camino
ma perche etuoi piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trêta a tua posta ne mágia & maciula
lascia gli acerbi che non uaglian nulla
Dipoi Belzebu siuolta ad unal
tro diauolo & dice.
O Tirinazo oue se tu ua qua
Tirinazo s, inginocchia & dice
Ecchomi Belzebu nel tuo cospecto
Belzebu dice
T'uo saper da te come la ua
che briga ha messo scádali o dispecto
Tirinazo risponde.
T' son in su in giu di qua di la
per tutta Italia & messo assai difetto
un munister di sancte & buone suore
ho facto loro hauer suocere & nuore
Scorso ho la puglia, Napoli & Gaeta
& facto mille inganni & tradimenti
el ciel dimostra nel quarto pianeta
stragge/ sangue battaglie empedimêti
uedrai per larte mia piacta secreta
nascere discordia innuberabil genti
el Principe di Taranto sie morto
& fian' anzi doman: che, tēpo corto
Et d' altre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomini sacti q̃sial ciele i cima
ho condoti ad etna damnatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi e disposto le perso ne

che non c'è altro che superbia enuidia
Auaritia Luxuria / odio & perfidia
Belzebu rigratiandolo dice
El tempo tuo non hai girato al ueto
per quel ch'io ueggio Tirinazo mio
cosi ti priego di star sempre atentol
per que che son diricti al uero Dio
poi che nō uo pentirmi & nō mi pēto
cerchero molti sien doue son io
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta in sul fico & cotene cinquanta
Salito el diauolo in sul fico & Bia,
gio q̃sto uedēdo comincio i q̃sta
forma da se medesimo a dolersi
Misero me che non so che far deggio
in darno grido e darno mi lamento
sio mi scoprissi forse fare il peggio
meglio e chi stia nella capāna drēto
tanto che torni nello inferno il seggio
ma prima il fico sia siacchato & spēto
e mia uicin piu inuidia nō m harāno
ma sia il stratio assai mágior ch'il dāno
O Piera mia tu dormi & non mi senti.
ne sai chel fico tuo caualchi il diauolo
ma doman noi saren dua mal cōtenti
il gnarnel sia di foglie di cauolo
che ben uoleui spender lire uenti
& haueuilo decto gia al tuo auolo
& le maniche tue saranno rosse
di rosolacci di prati & di fosse
O ue sono edisegni che faceuo
di pigliar ogni di sōldi quaranta
i'o ho a stentar doue prima godeuo
& perduto ho la mia fatica tanta
tener nō posso il Can/ qual io teneuo
osciocchio e quel che di star ben suāta
el ben ua uia & le miserie crescono
edisegni e penzier: mai non riescono
In questo Belzebu chiama unal
tro demonio & dice
Vien oltre Spuarcaferro i mia p̃senza
facti inanzi oue se parla: non odi:
se tu tornato auera penitentia

fa chio nō serra che min gānī o frodi
larte & lindustria della tua scientia
narrami apunto la causa emodi
& doue & come eluoghi lhore epūti
le militie elacciuoli glingāni egūti

Squarciaferro risponde & dice

Iotiterai signor troppo adisagio
adisaccarmibenla fantasia:
ma nell'inferno tel diro conagio
per hor uengo tu sai di Lombardia
el Duca di Milano aspro & maluagio
ho toccho nella bassa Tarteria
perche lhofacto atradinēto uccidere
cō cēto o piu che tifarānoridere (na
Bergamo Brescia Parma e poi Cremona
ho mess' asaccho eleuato & aromore
& ribellati son dalla corona
& facto amodo lor nuouo signore
& poi ragliato apezi ogni persona
e Venetiani usciti al campo fore
il Marchese di Mantoua han mādato
e ha tolto & preso parte del Ducato
Tractati in brieue di far nuouo Duca
uedrai il Marchese uenire alle mani
& parmi ueder latme che riluca
& sento abaiar gia di molti cani
aspetta la bastaglia siconduca
o Belzebu e non passa domani
chel tuo fedel soggetto Squarciaferro
molti ti porterà uestiti a ferro

Qui non e grun che in Paradiso uoli
che' son tutti stornelli tarpati & tristi
emigliori desti & le migior paroli
son bestēmiar se fussin cento Christi
le madri sien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sthan Sathan domani aprile porte
che uerra gente a uisitati in corte

Sathanasso rallegrandosi dice.

Questa tua nuoua m' ha tātō i dolcito
ch io non ti posso dir delle mille una
& di che ancor ben rimunito
ua duncq sēza in dugio el fico pfruna

che ti uo ristorar duncq itinuato
pochio so che la uogliā hai digiuna
sendomi stato si fedele & buono
ua con cento se da cor uifono

Squarciaferro mōta i sul fico & nō
ui essendo piu fichi mezo adirto
dice uerso Sthanasso.

O Belzebu pe fichi mimand asti
si chio non posso far non ti prouerbi.
le foglie erami apena ce rimasti
nō che maturi i non citru ouo acerbi
qstoe il ri storo mio ch aspetti orbasti
tu sai che diauol son tutti superbi
i mitengo beffato Sathanasso
poi che mhai ppiacer mādato aspasso

Sathanasso risponde cōfortādolo
O Squarciaferro no hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fedel seruidore.
& piu che agliartri fatti bene spero
di cosa che sara molto migliore.
smonta del fico / senza tuo disagio.
ua alla capanna si ti mangia Biagio

El diauolo con gran ruina smōtai
giu del fico & Biagio hauēdo u di
to qsto / di gran paura ripieno ue
dēdo Squarciaferro uerso la capā
na uenire cō ū grassio imano dal
l'altra bāda sforicchiata la capāna
comicio a fuggire & gridare facē
dosi il segno d,lla croce & dicēdo.

O Signor o signor soccorso aiuto
o Dio del ciel come comporti questo
son io in tanta disgratia & maluoluto
nō par chel diauol misimāgi honesto.
i, ho in untracto ogni cosa perduto
& horde facti mia lisa perresto.
la Croce doue stesti Signor prima,
poco uale: & costui non ne fa stima.

Et così dicendo queste parole pieno,
di paura & affanno giunto a casa
col diauolo sēpre apso / gittatosi

Biagio in sul lecto cō tremate uo
ce uerso la donna d. ce

Oyme oyme Piera i, son morto
iludo/ aghiaccio & sctomi ū grā male
dāmi stu puoi / chi nō muoia cōforto
La donna sua dice.

Che uol dir q̄sto : o de uientu auale
ch, a tu chi tha bastuto / o facto torto
nou fa tu dir glie stato il tale / el tale
nogli conosci tu : tu no fai mocto
che questo e/ caso d, ādarsene agliocto

Biagio pieno d, affanno risponde
Sta cheta/ che glie stato ū. chēnō teme
la signoria ne gliecto o il mōdo tucto
glie Sathanisso co diauoli in sieme
che mai uid di un mostro cosi bructo
em' han del orto diuelto ogni seme
coltemi effichi e guastomi ogni fruto
poi mi uel leuon man icar per cena
dond' io campato sonda loro apena
La donna marauigliandosi & do.
lendosi dice.

Gran facto e questo / o forse te. paruto
o dolorosa ad me ch' io son disfatta
non fu mai questo udito ne ueduto
la sie stata una cosa contrafacta
al men fusio con teco Biagio suto
chi fare chiar sel le nouella o nacta
el tremore & lassanno non ti lascia
& uegho al niuer tuo ce. poca grascia
Edecto q̄sto Biagio p laricenta
paura adormentandosi minore &
morto. fra se medesimo dice,

Chi enno questi : chio non ci conosco
ueruno amico & eccene cotanti
perchi son uso astar sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio nefanti
simapicai mai mel temo che thoseo
auai mi facci el riso torni in pianti
ch io non ciuegho grande ne piccino
tra tanti santi/ un sancto contadino
Puo fare il ciel che non cene niuno
noi u dauan pur mēssa alcuna uolta

& qualche uolta stecti un di digiuno

Vn diauolo dice

Per forza & poi rubau i la ricolta
alhoste & zacchocauila aognuno
pur che hauesse ueduto da far colta
a ogni cosa menau i il rastrello
bructo ribaldo tristo fagnoncello

Biagio dice.

O per rubbar uassi pero in ferno
non basta poi ch, altrui sene confessi
noi faciau an come, ināzi a noi teruo
e padri nostri / emparamo da essi

Vn diauolo dice.

Et uoi insieme cō lor nel fuoco eterno
ui trouerete / astar sempre con epi
nō fatu che si dice & canta & grida
lun cieco / laltro nella fossa guida
Siche uientene meco / tu se mio.
che neffuna di efa non ti uale
tu non temesti mai Sancto: ne Dio
& sempre uago di dire & far male
tu cometest ogni peccato rio
goloso sogdomito : & disseale
dunque la tua speranza in chi sifida
uienne / che tu sarai de gli altri guida

Langelo licentia il populo

Licētia habbiate/egregio popul magno
poi che finito habbiam la bella festa
ch' exēplo fia d, ogni uillan maseagno
se niun di quella stirpe piu ci resta
uollesse serpre fedel e buō cōpagno
che in questo mōdo sirēde & lipresta
lun seruitio p laltro : & Dio dimostra
q̄to habbi a mal langritudin nostra
Costui quel sico hauea facto ū suo Dio
ne credea fussi piu beati / o santi
pero fondian la nostra mente in Dio
fuggian isciocchi gli stolti & ignorati
tutti uiraccomando al uerō Dio
andate/ Dio ui salui tuetti quanti
se la festa e/ di. poca sufficienza
ristorerenui habbiate pazienza:

F I N I S



in di digi

la ricolta
aognano
to da far co
e rastello
fagnone

tro in ferno
rui se ne confes
uizi a noi lo
arano da eli

nel fuoco rito
mpre con qui
mana & grua
i sotto guida
tu se mio

tri uale
nto: ne Dio
e far male
no rio

in tale
in chi libda
ghaltri guida
populo

popul magi
la bella fetu
lan malcagn
pu ei restu

to co pag
de & lipet
mo dimolt
rudin noli

to u suo Di
o sanu
ente in Dio
i & ignora

ro Dio
quanti
enza
enza

